

TEATRO ALLA SCALA

TEATRO ALLA SCALA

5 Il trovatore  
Giuseppe Verdi



## Il trovatore

Giuseppe Verdi

Stagione d'Opera 2013 / 2014

Stagione d'Opera 2013 / 2014

# TEATRO ALLA SCALA



Fondazione di diritto privato

## ALBO DEI FONDATORI

### *Fondatori di Diritto*



### *Fondatori Pubblici Permanenti*



### *Fondatori Permanenti*



### *Fondatori Sostenitori*



DOLCE & GABBANA



LUXOTTICA

UBI <> Banca



### *Fondatori Emeriti*



# TEATRO ALLA SCALA



Stagione  
2013 - 2014

con il sostegno di

**INTESA**  **SANPAOLO**

*Sponsor principale  
della Stagione artistica*

---

# Il trovatore

*Dramma in quattro atti*

*Musica di*  
**Giuseppe Verdi**

*Libretto di*  
**Salvatore Cammarano**

*Produzione Teatro alla Scala*

EDIZIONI DEL TEATRO ALLA SCALA

---

## Il soggetto

Claudio Toscani\*

---

### Atto primo

#### Parte prima (Il duello)

*Atrio nel palazzo dell'Aliaferia.* Ferrando, capitano degli armigeri del Conte di Luna, attende l'arrivo del suo signore, che tarda a tornare perché sorveglia nottetempo, geloso, la donna amata alla quale un misterioso trovatore rivolge le sue attenzioni (introduzione "Al l'erta, all'erta!"). Invitato dai presenti, Ferrando narra loro la storia del fratello del Conte. Il vecchio Conte di Luna aveva due figli ("Di due figli vivea padre beato"); accanto alla culla del minore la nutrice aveva trovato, una mattina, una zingara, che era stata immediatamente cacciata. Ma il bimbo, evidentemente stregato, aveva iniziato a deperire: la zingara era stata allora condannata al rogo e arsa. La figlia di costei, per vendicarsi, aveva rapito il bambino; in seguito erano stati trovati, sul luogo stesso del rogo, i resti di un bimbo bruciato. Il vecchio Conte era morto pochi giorni dopo, facendosi promettere dal figlio maggiore che avrebbe comunque continuato le ricerche del fratello. Suona intanto la mezzanotte.

*Giardini del palazzo.* Leonora, dama di compagnia della principessa d'Aragona, confida a Ines d'essersi innamorata di uno sconosciuto cavaliere (scena e cavatina "Tacea la notte placida"). Questi era apparso, incognito, ai tornei; poi Leonora l'aveva sentito cantare, una notte, sotto le sue finestre accompagnandosi col liuto e pronunciando il suo nome. Da allora non riesce a dimenticarlo e sente che i loro destini sono legati per sempre. Giunge il Conte di Luna,

che vorrebbe dichiarare alla dama il suo amore; ma è interrotto dagli accordi di un liuto, sui quali un trovatore intona la sua canzone d'amore (scena e romanza "Deserto sulla terra"). Leonora discende e sta per gettarsi tra le braccia del Conte, che ha scambiato per l'amato; ma accortasi dell'errore, dichiara al trovatore di non amare altri che lui (terzetto "Qual voce!... Ah! dalle tenebre"). Quando il Conte di Luna, furente, gli chiede di svelarsi, l'ignoto giovane dichiara di chiamarsi Manrico. In lui il Conte riconosce un seguace del principe ribelle Urgel e lo sfida a duello. Nonostante le preghiere di Leonora, i due si allontanano per battersi.

---

### Atto secondo

#### Parte seconda (La gitana)

*Accampamento di zingari.* Sul finir della notte alcuni zingari, nel loro accampamento, lavorano (coro "Vedi, le fosche notturne spoglie"). Accanto al fuoco la zingara Azucena inizia a cantare, attirando l'attenzione generale: il fuoco le ricorda il rogo della madre, morta invocando vendetta (canzone "Stride la vampa!"). Gli zingari scendono a valle e Azucena, rimasta sola col figlio Manrico, gli racconta la storia appena accennata: si tratta della nonna, fatta condannare e ardere dal vecchio Conte di Luna (scena e racconto "Condotta ell'era in ceppi"). Azucena narra anche d'aver rapito per vendetta uno dei figli del Conte, d'averlo bruciato sul luogo del supplizio ma d'essersi accorta d'aver ucciso, nel delirio, non il bimbo

---

\* Claudio Toscani (1957) ha compiuto gli studi musicali e musicologici presso i conservatori di Parma e di Milano e la Hochschule für Musik und darstellende Kunst di Vienna, e ha conseguito il dottorato di ricerca in Musicologia presso l'Università di Bologna. Ha preso parte a numerosi convegni musicologici internazionali e ha pubblicato saggi sulla storia del teatro d'opera italiano del Settecento e dell'Ottocento. Ha curato, tra le altre, l'edizione critica dei *Capuleti e i Montecchi* di Bellini e della *Fille du régiment* di Donizetti; è membro dei comitati scientifici per l'edizione delle opere di Bellini, Pergolesi e Rossini. È direttore dell'Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Battista Pergolesi. Ha fondato e dirige il Centro Studi Pergolesi. È docente di Storia del melodramma e di Filologia musicale all'Università degli Studi di Milano.

rapito bensì il suo stesso figlio. Allo stupore di Manrico, Azucena lo tranquillizza, sostenendo che i tristi ricordi la fanno uscire di senno. Si fa poi promettere dal figlio – che già aveva incontrato Luna in battaglia, ma gli aveva risparmiato la vita perché aveva avvertito una misteriosa forza celeste – che non avrà più alcuna pietà del Conte (scena e duetto “Mal reggendo all’aspro assalto”). Un messo chiama Manrico alla difesa del fortilizio di Castellor, appena conquistato, e gli comunica che Leonora sta per prendere i voti, credendolo morto. Manrico, nonostante la preoccupazione della madre, parte immediatamente.

*Luogo di ritiro in vicinanza di Castellor.* Il Conte di Luna, che non si rassegna alla perdita di Leonora, si prepara con i suoi a rapirla (scena e aria “Il balen del suo sorriso”). Preceduta da un coro di religiose (“Ah! se l’error t’ingombra”), compare Leonora, che si appresta a prendere il velo. Il Conte di Luna interviene per rapirla, ma fra lui e la fanciulla si intromette, inaspettato, Manrico. Lo stupore generale (concertato “E deggio e posso crederlo?”) è rotto dall’arrivo di Ruiz e dei seguaci di Urgel, che traggono in salvo Manrico e Leonora.

---

#### **Atto terzo**

##### **Parte terza (Il figlio della zingara)**

*Accampamento nelle vicinanze di Castellor.* I soldati del Conte di Luna, accampati in vista di Castellor, giocano a carte e cantano (coro “Or co’ dadi, ma fra poco”); Ferrando annuncia loro che l’indomani attaccheranno il fortilizio. Il Conte di Luna è deciso a strappare Leonora all’odiato Manrico, ma un tumulto lo distrae dai suoi propositi: nel campo è stata trovata una zingara, che gli viene condotta innanzi. Si tratta di Azucena, nella quale Ferrando crede di riconoscere la zingara che un tempo rapì il bambino (scena e terzetto “Giorni poveri vivea”). Se ne convince quando la vede impaurirsi al nome del Conte di Luna, che la fa arrestare. Quando Azucena invoca il nome di Manrico, il Conte infierisce ancor più; gli astanti reclamano il rogo.

*Sala del palazzo.* Manrico informa Leonora che l’indomani ci sarà battaglia e dà disposizioni a Ruiz per la difesa. I due amanti, al suono dell’organo, si accingono al rito nuziale (scena e cantabile “Ah sì, ben mio”), quando Ruiz accorre e mostra a Manrico la pira sulla quale sta per essere arsa Azucena. Manrico, in preda al massimo furore (cabaletta “Di quella pira”), lascia la fidanzata per accorrere in soccorso della madre.

---

#### **Atto quarto**

##### **Parte quarta (Il supplizio)**

*Nei pressi del palazzo dell’Aliaferia.* Leonora, condotta da Ruiz, giunge al luogo che rinchiuso da Manrico prigioniero. Guarda un anello che porta sulla destra e pensa all’amato (scena e cantabile “D’amor sull’ali rosee”), quando al suo orecchio giungono il canto del Miserere e la voce di Manrico, che sta per morire e le chiede di non dimenticarlo. Leonora dichiara che il suo destino sarà per sempre legato al suo (cabaletta “Tu vedrai che amore in terra”). Quando vede uscire da una porta il Conte e dare gli ordini per l’esecuzione, gli si avvicina e gli promette il proprio corpo in cambio della salvezza di Manrico (scena e duetto “Qual voce!... come!... tu donna?”). Leonora beve segretamente il veleno racchiuso nell’anello.

*Carcere.* Manrico è seduto accanto alla madre, stesa su un giaciglio (finale ultimo “Madre... non dormi?”). Nel delirio, la zingara rivede il rogo della madre, ma il figlio la calma, facendola addormentare nel ricordo della pace dei loro monti (“Ai nostri monti... ritorneremo!”). Compare Leonora, che invita Manrico a fuggire senza tuttavia poterlo seguire. Quando questi conosce il prezzo della sua libertà, inveisce contro Leonora (concertato “Parlar non vuoi!... Balen tremendo!”); ma si ricrede quando apprende che la fanciulla si è avvelenata per non essere di nessun altro, e la vede morire. Il Conte ordina che Manrico sia giustiziato. Solo allora apprende, da Azucena, con orrore, di aver mandato a morte il proprio fratello: la vendetta della zingara è compiuta.

## Synopsis

---

### Act I (The duel)

*Entrance hall of the palace of Aliaferia.* Ferrando, the captain of the guard under the Count di Luna, is waiting for his master. But the Count is delayed because he has fallen in love with a young lady and is closely watching her, due to his jealousy of a mysterious troubadour who has been serenading the girl (introduzione “All’erta, all’erta!”). Meanwhile those present beg Ferrando to tell them the story of the Count’s brother (“Di due figli vivea padre beato”), which he does. The old Count di Luna had two sons, but one morning the nurse had found a gypsy woman bending over the younger child’s cradle. The woman had been immediately chased away, but had evidently cast an evil spell on the child, whose health began to fail. The gypsy woman had therefore been pursued, caught and condemned to be burnt at the stake. To avenge her mother, the gypsy’s daughter had returned at once to the palace and abducted the infant. Later, the remains of a burnt child had been found in the ashes of the stake. The old Count had died a few days later, after making his elder son promise to continue the search for his brother. The clock strikes midnight.

*The palace gardens.* Leonora, lady-in-waiting to the Princess of Aragon, confides to Ines that she loves an unknown knight (scena and cavatina “Tacea la notte placida”), whom she had met during a tournament; then, one night, Leonora had heard him singing beneath her window, to the accompaniment of his lute, and pronouncing her name. Since then she has been unable to forget him and feels sure that their destinies are intertwined forever. The Count di Luna now enters and would like to declare his love to Leonora, but he is disturbed by the sound of a lute, on which a troubadour is playing a serenade (scena and romanza “Deserto sulla terra”). Leonora descends and is about to throw herself into the arms of the Count, whom she has mistaken for her beloved. But having

realised her error, she tells the troubadour that she loves none other than him (trio “Qual voce!... Ah! dalle tenebre”). When the Count di Luna, in a rage, asks the young man to disclose his identity, he declares that his name is Manrico. The Count recognizes him as a follower of the rebel prince Urgel and challenges him to a duel. Despite Leonora’s pleading, the two men go off to fight.

---

### Act II (The gypsy woman)

*A gypsy encampment.* Towards dawn, a group of gypsies are working in their encampment (chorus “Vedi, le fosche notturne spoglie”). Next to the fire the gypsy Azucena breaks into song, drawing attention to herself. The fire reminds her of the flames of the stake at which her mother was burnt, and died invoking revenge (canzone “Stride la vampa!”). The gypsies go down into the valley and Azucena, left alone with her son Manrico, tells him the story related hitherto: that of his grandmother, who was burnt at the stake on the orders of the old Count di Luna (scena and story “Condotta ell’era in ceppi”). Azucena also recounts how she took her revenge by abducting one of the Count’s children, and threw him into the flames of her mother’s pyre. But later she realised that she had in her delirium killed not the Count’s child but her own son. Seeing Manrico’s astonishment, Azucena calms him, telling him that such grim memories can only drive her out of her mind. Then she gets her son – who had already met the Count in duel, but spared his life because of a mysterious celestial force felt within him – to promise that he will show no further mercy to the Count (scena and duet “Mal reggendo all’aspro assalto”). A messenger enters and summons Manrico to the defence of the recently captured Castellor fortress, and also informs him that Leonora is about to take vows in the belief that he is dead. Manrico, despite his mother’s alarm, sets out at once.

*A convent near Castellor.* The Count di Luna can't resign himself to the loss of Leonora and is preparing to abduct her with his henchmen (scena and aria "Il balen del suo sorriso"). Preceded by a chorus of nuns ("Ah! se l'error t'ingombra"), Leonora, who is about to take the veil, enters. The Count di Luna steps forward to abduct her, but Manrico intervenes unexpectedly. The general amazement (concertato "E deggio e posso crederlo?") is broken by the arrival of Ruiz and of Urgel's followers, who release Manrico and Leonora.

---

### **Act III (The gypsy woman's son)**

*An encampment near Castellor.* The Count di Luna's soldiers, encamped in sight of Castellor, are playing cards and singing (chorus "Or co' dadi, ma fra poco"). Ferrando announces that they will storm the fortress tomorrow. The Count di Luna is determined to abduct Leonora from his hated enemy Manrico, but a tumult distracts him from his intentions. In a nearby field a gypsy woman has been caught and is now brought before him. She is Azucena, whom Ferrando recognizes as the gypsy who abducted the Count's child long ago (scena and trio "Giorni poveri vivea"). And his conviction is borne out when he notices the woman's fear on hearing the name of the Count di Luna, who has her arrested. When Azucena invokes the name of Manrico, the Count's rage is redoubled. The bystanders call for the woman to be burnt at the stake.

*A hall of the palace.* Manrico informs Leonora that a battle will be fought tomorrow and gives orders to Ruiz to supervise their defence. The two lovers, to the sound of an organ, are about to start their marriage ceremony (scena and cantabile "Ah sì, ben mio"), when Ruiz bursts in and, taking Manrico to the window, points to the pyre on which Azu-

cena is about to be burnt. Manrico, in a fury (cabaletta "Di quella pira"), leaves his bride and rushes to his mother's aid.

---

### **Act IV (The ordeal)**

*Near the Aliaferia palace.* Leonora is led by Ruiz to the place where Manrico is imprisoned. Glancing at the ring on her right hand and thinking of her beloved (scena and cantabile "D'amor sull'ali rosee"), she hears the song of the Miserere and the voice of Manrico, who is about to die and begs her not to forget him. Leonora declares that her destiny will forever be linked to his (cabaletta "Tu vedrai che amore in terra"). When she sees the Count coming out of a door and giving orders for the execution, she goes up to him and promises him her body in exchange for Manrico's life (scena and duet "Qual voce!... come!... tu donna?"). Leonora secretly drinks the poison from her ring.

*A prison.* Manrico is seated beside his mother, who is lying on a mattress (finale ultimo "Madre... non dormi?"). In her delirium, the gypsy pictures again in her mind the burning of her mother. But her son calms her, and lulls her to sleep with memories of their home in the peaceful mountains ("Ai nostri monti... ritorneremo!"). Leonora appears and urges Manrico to escape, though she cannot herself follow him. When he hears the price she has paid for his freedom, he curses Leonora (concertato "Parlar non vuoi!... Balen tremendo!"), but repents on learning that she has poisoned herself in order never to belong to anyone else. She dies in his arms. The Count gives orders for Manrico to be executed. Only then does he learn from Azucena, with horror, that he has murdered his own brother. The gypsy woman has at last avenged her mother.

*(Traduzione di Rodney Stringer)*



## L'opera in breve

Claudio Toscani

Rappresentato al Teatro Apollo di Roma il 19 gennaio 1853, *Il trovatore* adattava per le scene operistiche un dramma spagnolo del 1836, *El trovador* di Antonio García Gutiérrez. Ne aveva steso il libretto Salvatore Cammarano, già prestigioso autore della *Lucia di Lammermoor*; ma era stato Verdi a individuare il soggetto e a proporlo a Cammarano perché ne ricavasse un libretto d'opera. Non è difficile risalire al motivo dell'interesse di Verdi per il farraginoso dramma di Gutiérrez: il compositore era attratto soprattutto dalla figura di Azucena. "Io vorrei due donne"; scriveva a Cammarano: "la principale è la Gitana, carattere singolare e di cui farei il titolo dell'opera. L'altra ne farei una comprimaria." E si raccomandava al librettista perché Azucena "conservi il suo carattere strano e nuovo".

Lo schema del libretto era già definito nell'aprile del 1851. Nonostante le difficoltà presentate dal dramma originale spagnolo (un esempio di rara complicazione), Cammarano aveva saputo trarne un libretto stringato ed essenziale, perfettamente aderente alle convenzioni melodrammatiche della sua età, concentrando l'interesse sugli aspetti privati della vicenda, cioè sulle contrapposizioni di personaggi e di passioni, e sopprimendo quasi interamente lo sfondo storico del dramma di Gutiérrez, rappresentato dalle lotte di successione nell'Aragonese all'altezza del XV secolo. Cammarano moriva improvvisamente il 17 luglio

1852, a lavoro quasi ultimato: per terminare il libretto fu necessario ricorrere all'opera di Leone Emanuele Bardare. Per la prima rappresentazione Verdi, consapevole dell'eccezionalità di un personaggio quale la zingara Azucena, avrebbe voluto come interprete l'eccellente mezzosoprano Rita Gabussi; ma poiché quest'ultima frappose delle difficoltà, la parte fu affidata a Emilia Goggi. Completavano il quartetto principale Carlo Baccardé (Manrico), Rosina Penco (Leonora) e Giovanni Guicciardi (il Conte di Luna).

Posto a confronto con *Rigoletto* e con *La traviata*, solitamente considerate appartenenti alla stessa fase stilistica, *Il trovatore* segna un apparente ritorno al formalismo della tradizione melodrammatica italiana, a cominciare dai personaggi, che presentano il più classico dei triangoli amorosi: un soprano che si esprime con veemenza appassionata e romantica esaltazione; un tenore capace di slanci iperbolici, emblema dell'eroe romantico ingiustamente perseguitato e votato a un destino tragico; un baritono antagonista e tiranno, capace nondimeno di cedere alla flessuosità melodica del canto amoroso. La costellazione dei ruoli principali è completata dalla zingara Azucena, un personaggio ambiguo, visionario e in preda all'ossessione: personaggio atipico, e posto al centro dell'azione. In Azucena si assommano i ruoli del giustiziere, preso dall'ansia di vendicare la madre arsa sul rogo, e quello della madre amorosa: due

passioni grandi e inconciliabili, che si conservano nitide e intatte fino alla catastrofe finale, e si escludono a vicenda.

Il tradizionale formalismo melodrammatico è altrettanto evidente nel carattere dei personaggi: nel *Trovatore* l'azione – ben poco realistica – nasce dallo scontro tra situazioni affettive immobili, ovvero dalla contrapposizione di caratteri schematici e inamovibili; mancano quella complessità psicologica, quell'umanissima capacità di evolvere nel tempo che caratterizzano i personaggi nei drammi verdiani della maturità. Verdi, in altri termini, sembra fare ritorno al linguaggio fortemente stilizzato del melodramma romantico, a quel linguaggio che ancora negli anni Trenta dell'Ottocento era moneta comune ma che appariva ormai obsoleto dopo gli esiti, ben altrimenti moderni, del *Rigoletto*.

Passioni arroventate, personaggi veementi che esibiscono una vocalità sovente iperbolica: in tutto ciò, *Il trovatore* è il prototipo perfetto del melodramma romantico. E questi violenti contrasti, dai quali scaturiscono melodie appassionate e memorabili, non sono certo estranei alla popolarità dell'opera, che risale, del resto, alle primissime fasi della sua storia: già alla prima rappresentazione, il finale del quarto Atto con la scena del carcere suscitò un tale entusiasmo che dovette essere ripetuto per intero. Da allora *Il trovatore* è sempre stata la più popolare delle opere verdiane. Ne è conseguita una singolare fortuna critica. Nella sua

espressione affettiva immediata, nella sua energia vulcanica e concentrata, *Il trovatore* è considerato, da alcuni, l'emblema del più puro stile verdiano, la manifestazione più perfetta di un talento non ancora "contaminato" dall'intellettualismo di Boito. Se le sue caratteristiche ne hanno fatto l'oggetto di un'ammirazione incondizionata, persino esagerata, le stesse hanno anche procurato all'opera feroci detrattori: altri, nel *Trovatore*, hanno stigmatizzato un linguaggio musicale grezzo e rude, ai limiti della volgarità, e hanno contrapposto all'opera i capolavori verdiani ispirati dai drammi di Shakespeare.

Certo, la storia narrata dal *Trovatore* è talmente intrisa di romanticismo melodrammatico da prestarsi alla caricatura: non è un caso che lo stesso autore del dramma, Gutiérrez, ne avesse elaborato poi una parodia dialettale, né che in Italia l'opera verdiana fosse più volte colpita dalla satira. Se Verdi non si sottrae alle pressioni esasperate, né al colore notturno e funereo di molte scene, pure tratta l'opera con mano leggera, come se si trattasse di un sogno lontano. *Il trovatore* s'imprime dunque nella memoria non tanto quale un melodramma truculento, ma come una nobile tragedia di esseri isolati nelle proprie passioni e votati alla morte. E a chi ne deplorava lo scioglimento tragico, Verdi rispondeva: "Dicono che quest'opera sia troppo triste e vi siano troppe morti. Ma in fine nella vita tutto è morte! Cosa esiste?".

## ...la musica

Antonio Rostagno\*

Un luogo comune vuole che sia impossibile riassumere la vicenda del *Trovatore*, tante sono le allusioni, i misteri, le ossessioni, le recriminazioni e le motivazioni nascoste nel passato dei personaggi. *Rigoletto* e *Traviata* seguono una concezione drammaturgica opposta: si reggono sulla consequenzialità quasi realistica delle azioni sceniche, con un tempo del dramma impetuoso e continuo – l'opposto del *Trovatore*, dove il tempo è continuamente spezzato, piegato su ricordi e racconti di un passato indistinto. Altrettanto inusuale è la dimensione spaziale del *Trovatore*: ogni scena si svolge in ambienti diversi e opposti. Allora: spazio e tempo non logici, non realistici, romanzeschi; situazioni impossibili da raccontare; personaggi che agiscono d'impulso, irrazionalmente, privi della levatura morale di una Violetta o di un Boccacogra. Eppure grazie alla musica i quattro protagonisti diventano monumentali, quattro trasposizioni simboliche di altrettanti archetipi umani: la vendetta, la passione carnale, l'amore ideale, il sacrificio. E l'azione scaturisce dal conflitto tragico fra queste quattro essenziali qualità umane.

L'opposizione irriducibile di questi quattro tipi umani non dipende dagli eventi, ma è inevitabilmente implicata sin dalla situazione iniziale. Ecco perché le qualità musicali

dei quattro sono tanto efficaci: sono monumenti sonori di quelle categorie umane archetipiche. Ed ecco perché le azioni non sono comprensibili sul piano del realismo, ma solo su quello del mito. Siamo lontanissimi dal dramma borghese-realistico di Violetta: *Traviata* è una vera narrazione tragica attraverso musica, *Il trovatore* è una raffigurazione atemporale del mito, rappresentazione musicale di un conflitto radicale e archetipico.

Azucena è la mania di vendetta, che lei si manifesta con l'ossessione del fuoco. Lo stesso fuoco, ma con significato diverso, consuma il conte di Luna; questi raffigura l'amore-passione, soprattutto nel suo aspetto fisico, carnale, infuocato appunto. Manrico è invece l'aspetto ideale e affettivo dell'amore, collocato nella sfera delle aspirazioni e non in quella delle pulsioni. Senza la bruciante sete di possesso fisico di Luna il dramma non si sarebbe scatenato; per questo Luna sale al rango di personaggio chiave tanto quanto Azucena. L'esaltazione erotica di Luna deturpa persino la nobiltà della grande aria del secondo Atto, innescando una catena di conflitti tragici (e il più forte, forse, è dentro lui stesso). Verdi s'era reso conto della debolezza teatrale di Manrico ("Questo povero Trovatore ha sì poco per lui che se gli togliamo

\* Antonio Rostagno (1962), musicologo e pianista, è ricercatore di Storia della musica presso l'Università "La Sapienza" di Roma, dove insegna drammaturgia musicale. Ha prodotto importanti studi su Verdi, Puccini e Donizetti. È anche esperto del romanticismo tedesco, in particolare di Schumann (sul quale ha pubblicato due libri) e Liszt. Ha pubblicato il volume *Musica riscoperta* (2011), che raccoglie composizioni italiane del secondo Ottocento per violino e pianoforte, in maggior parte inedite. Fra le collaborazioni con le maggiori enciclopedie musicali del mondo, quella con *The Cambridge Verdi Encyclopedia*, pubblicata nel 2013.

valore [militare] che cosa gli resta?"; lettera a Cammarano, 9 aprile 1851); l'aria del terzo Atto lo ricompensa ampiamente: qui Manrico sale alla levatura sublime e monumentale degli altri. Infine Leonora: la negazione del corpo, purtroppo quindi un altro archetipo umano non solo femminile. Il suo darsi al desiderio di Luna "fredda immobile spoglia" è solo la conseguenza di questa assenza del corpo nella sua psiche; le sue melodie, perciò, sono spesso costruite su una labile forma aperta, che segue una linea imprevedibilmente slanciata verso i registri acuti.

Con geometrica rispondenza, questi quattro personaggi-archetipo vengono collocati a coppie incrociate: alla coppia Azucena-Manrico (la vendetta infuocata legata all'amore ideale) fa da contrappeso la coppia Leonora-Luna (il sacrificio e l'annullamento del proprio corpo legati alla passione ardente per quel corpo stesso). Qui è la radice insanabile del conflitto tragico fra forze archetipiche di cui i personaggi sono simboli mitici: lo scontro fra passione carnale, amore spiritualizzato, sacrificio di sé, vendetta contro gli altri.

Per la caratterizzazione musicale di questo conflitto archetipico Verdi utilizza due elementi principali: assegna a ognuno dei personaggi una sonorità prevalente (il più evidente è il si di Azucena), e fa circolare per l'intera partitura alcuni "ideogrammi musicali" (così Luigi Dallapiccola), il più frequente dei quali è quello del fuoco, l'ossessione del rogo. Questo ideogramma circola dal racconto di Ferrando all'inizio a quasi tutti i personaggi (solo Leonora ne è immune), fi-

no alla scena conclusiva. Anche Leonora ha un suo ideogramma, fatto di note che salgono a due a due verso il registro acuto, come in un ansioso disorientamento fra terra e cielo. Quello di Manrico, infine, consta di tre note brevi uguali e una più lunga, ossessivamente ripetuto nell'aria del finale terzo.

Oggi siamo nell'età della regia e *Il trovatore*, grazie a quest'autonomia della musica dagli eventi scenici, diventa un banco di prova: troppo facile ironizzare, troppo difficile attualizzare senza forzature. Spesso le regie cedono alla tentazione del realismo, e cercano di portare *Il trovatore* dal piano del mito al piano della narrazione realistica o attualizzata. Più che in altre opere, così, diventa forte il rischio di fraintendere grossolanamente il senso del testo verdiano. In questo esperimento di drammaturgia unico nel suo genere, in cui la sola musica raffigura gli archetipi umani, più che in ogni altro titolo verdiano è necessaria una regia che centuplichi la propria sensibilità musicale. Un'interpretazione che si limiti al libretto sortirà un rovinoso contrasto fra eventi scenico-visivi (il testo scenico riscritto dal regista) e il conflitto tragico che si svolge nella dimensione sonora (il testo imm modificabile di Verdi). Se questo contrasto può generare nuovi significati con una drammaturgia più realistica come quella di *Traviata*, nel *Trovatore* la musica impone esigenze sceniche che il regista ha l'obbligo di "non disturbare" (come diceva Strehler); la messinscena è subordinata agli spazi e ai tempi di cui la musica necessita. Più che mai, quindi: "Prima la musica"!

# Il trovatore

*Dramma in quattro parti*

*Libretto di*  
**Salvatore Cammarano**

*Musica di*  
**Giuseppe Verdi**

## PERSONAGGI

**Il Conte di Luna**  
**Leonora**  
**Azucena**  
**Manrico**  
**Ferrando**  
**Ines**  
**Ruiz**  
**Un Vecchio Zingaro**  
**Un Messo**

*baritono*  
*soprano*  
*mezzosoprano*  
*tenore*  
*basso*  
*soprano*  
*tenore*  
*basso*  
*tenore*

Compagne di Leonora e religiose, famigliari del Conte,  
uomini d'arme, zingari e zingare

L'avvenimento ha luogo parte in Biscaglia, parte in Aragona.  
Epoca dell'azione: 1409.

*Prima esecuzione assoluta:*  
*Roma, Teatro Apollo, 19 gennaio 1853*

Revisione a cura di David Lawton,  
The University of Chicago Press, Chicago; Editore Casa Ricordi, Milano.

## ATTO PRIMO

### Parte prima: il duello

#### [1. Introduzione]

#### Scena prima

*Atrio nel palazzo dell'Aliaferia: porta da un lato che mette agli appartamenti del Conte di Luna.*

*Ferrando e molti famigliari del Conte, che giacciono presso la porta: alcuni uomini d'arme passeggiano in fondo.*

#### Ferrando

*(ai famigliari vicini ad assopirsi)*  
All'erta, all'erta! Il Conte  
n'è d'uopo attender vigilando, ed egli  
talor, presso i veroni  
della sua cara, intere  
passa le notti.

#### Famigliari

Gelosia le fiere  
serpi gli avventa in petto!

#### Ferrando

Nel trovator, che dai giardini move  
notturno il canto, d'un rivale a dritto  
ei teme!

#### Famigliari

Dalle gravi  
palpebre il sonno a discacciar, la vera  
storia ci narra di Garzia, germano  
al nostro Conte.

#### Ferrando

La dirò: venite  
intorno a me.

*(I famigliari eseguono)*

#### Armigeri

*(accostandosi pur essi)*  
Noi pure!

#### Famigliari

Udite, udite.

*(Tutti accerchiano Ferrando)*

#### Ferrando

Di due figli vivea padre beato  
il buon Conte di Luna;  
fida nutrice del secondo nato  
dormia presso la cuna.  
Sul romper dell'aurora un bel mattino  
ella dischiude i rai;  
e chi trova d'accanto a quel bambino?...

#### Famigliari e Armigeri

Chi? favella. Chi? chi mai?

#### Ferrando

Abbietta zingara, fosca, vegliarda!...  
Cingeva i simboli di maliarda!  
E sul fanciullo, con viso arcigno,  
l'occhio affiggea torvo, sanguigno!  
D'orror compresa è la nutrice!  
Acuto un grido all'aura scioglie;  
ed ecco, in meno che labbro il dice,  
i servi accorrono in quelle soglie;  
e fra minacce, urli, percosse  
la rea discacciano ch'entrarvi osò.

#### Famigliari e Armigeri

Giusto quei petti sdegnò commosse;  
l'insana vecchia lo provocò!

#### Ferrando

*(raccontando)*  
Asserì che tirar del fanciullino  
l'oroscopo volea...  
Bugiarda! Lenta febbre del meschino  
la salute struggea!  
Coverto di pallor, languido, affranto  
ei tremava la sera,  
il dì traeva in lamentevol pianto...  
Ammaliato egl'era!

*(Famigliari e armigeri inorridiscono)*

La fattucchiera perseguitata  
fu presa, e al rogo fu condannata:  
ma rimane la maledetta  
figlia ministra di ria vendetta!  
Compì quest'empia nefando eccesso...  
Sparve il fanciullo, e si rinvenne  
mal spenta brace, nel sito istesso  
ov'arsa un giorno la strega venne,  
e d'un bambino... ahimè!... l'ossame  
bruciato a mezzo, fumante ancor!

#### Famigliari e Armigeri

Oh scellerata! oh donna infame!  
Del par m'investe ira ed orror!  
*(alcuni)*  
E il padre?

#### Ferrando

Brevi e tristi giorni visse!  
Pure ignoto del cor presentimento  
gli diceva che spento  
non era il figlio: ed a morir vicino  
bramò che il Signor nostro a lui giurasse  
di non cessar le indagini... ah! fûr vane!

#### Armigeri

E di colei non s'ebbe  
contezza mai?

**Ferrando**

Nulla contezza... Oh! dato  
mi fosse rintracciarla  
un dì!

**Famigliari**

Ma ravvisarla  
potresti?

**Ferrando**

Calcolando gli anni  
trascorsi... lo potrei.

**Armigeri**

Sarebbe tempo,  
presso la madre,  
all'inferno spedirla.

**Ferrando**

All'inferno? È credenza che dimori  
ancor nel mondo l'anima perduta  
dell'empia strega, e quando il cielo è nero  
in varie forme altrui si mostri.

**Famigliari, poi Armigeri**

*(con terrore)*  
È vero! È ver!...

**Armigeri**

Sull'orlo dei tetti alcun l'ha veduta!...  
In upupa o strige talora si muta!

**Famigliari**

In corvo tal altra, più spesso in civetta,  
sull'alba fuggente al par di saetta!

**Ferrando**

Morì di paura un servo del Conte,  
che avea della zingara percossa la fronte!

**Armigeri, poi Famigliari**

Ah! morì!...

*(Tutti si pingono di superstizioso terrore)*

**Ferrando**

Apparve a costui, d'un gufo in sembianza,  
nell'alta quiete di tacita stanza!

**Famigliari, poi Armigeri**

D'un gufo!...

**Ferrando**

Con occhio lucente guardava, guardava!  
Il cielo attristando d'un urlo feral...

**Famigliari, poi Armigeri**

Guardava!...  
Allor mezzanotte appunto suonava...

*(Una campana suona improvvisamente a distesa la mezzanotte)*

**Ferrando, Famigliari e Armigeri**

*(con subito soprassalto)*

Un grido!

Ah! sia maledetta la strega infernal!

*(Odoni alcuni tocchi di tamburo. I famigliari vanno verso la porta. Gli uomini d'arme accorrono in fondo)*

[2. Cavatina]

**Scena seconda**

*Giardini del palazzo: sulla destra, marmorea scalinata che mette agli appartamenti; la notte è inoltrata, dense nubi coprono la luna.*

*Leonora e Ines.*

**Ines**

Ché più t'arresti? L'ora è tarda; vieni:  
di te la regal donna  
chiese, l'udisti?

**Leonora**

Un'altra notte ancora  
senza vederlo!

**Ines**

Perigliosa fiamma  
tu nutri! Oh! come, dove  
la primiera favilla  
in te s'apprese?

**Leonora**

Ne' tornei! V'apparve  
bruno le vesti ed il cimier, lo scudo  
bruno e di stemma ignudo  
sconosciuto guerrier, che dell'agone  
gli onori ottenne: al vincitor sul crine  
il serto io posi! Civil guerra intanto  
arse: nol vidi più, come d'aurato sogno,  
fuggente immago, ed era volta  
lunga stagion... ma poi...

**Ines**

Che avvenne?

**Leonora**

Ascolta.

Tacea la notte placida  
e bella in ciel sereno,  
la luna il viso argenteo  
mostrava lieto e pieno;  
quando suonar per l'aere,  
infino allor sì muto...  
dolci s'udiro e flebili  
gli accordi d'un liuto,  
e versi melanconici  
un trovator cantò.  
Versi di prece, ed umile  
qual d'uom che prega Iddio;  
in quella ripeteasi

un nome... il nome mio...  
Corsi al veron sollecita...  
Egli era, egli era desso!  
Gioia provai che agl'angeli  
solo è provar concesso!  
Al core, al guardo estatico  
la terra un ciel sembrò!

**Ines**

Quanto narrasti di turbamento  
m'ha piena l'anima!... Io temo!

**Leonora**

Invano...

**Ines**

Dubbio, ma tristo presentimento  
in me risveglia quest'uomo arcano!  
Tenta obliarlo...

**Leonora**

Che dici? Oh basti!

**Ines**

Cedi al consiglio dell'amistà...  
Cedi!

**Leonora**

Obliarlo! Ah! tu parlasti  
detto, che intender l'anima non sa...

Di tale amor che dirsi  
mal può dalla parola,  
d'amor che intendo io sola,  
il cor s'innabriò!  
Il mio destino compiersi  
non può che a lui dappresso...  
S'io non vivrò per esso,  
per esso io morirò!

**Ines**

*(da sé)*

(Non debba mai pentirsi  
chi tanto un giorno amò!)

**Leonora**

Di tale amor ecc.

... ah sì, per esso morirò!

**Ines**

*(c. s.)*

(Non debba mai ecc.)

*(Ascendono agli appartamenti)*

[3. Scena, Romanza e Terzetto]

**Scena terza**

*Il Conte.*

**Conte**

Tace la notte! Immersa  
nel sonno è certo la regal Signora,

ma veglia la sua dama! Oh Leonora!  
Tu desta sei, mel dice  
da quel verone tremolante un raggio  
della notturna lampa...  
Ah! l'amorosa fiamma  
m'arde ogni fibra! Ch'io ti vegga è d'uopo...  
che tu m'intenda... Vengo... A noi supremo  
è tal momento!...

*(Cieco d'amore avviarsi verso la gradinata:  
odonsi gli accordi d'un liuto; egli si arresta)*

Il trovator!... Io fremo!

**Manrico (il trovatore)**

*(fra le piante)*

Deserto sulla terra,  
col rio destino in guerra,  
è sola speme un cor  
al trovator!

**Conte**

Oh detti! Io fremo!...

**Manrico**

*(c. s.)*

Ma s'ei quel cor possiede,  
bello di casta fede,  
è d'ogni re maggior  
il trovator!

**Conte**

Oh detti!... Oh gelosia!...

Non m'inganno... Ella scende!...

*(Si avvolge nel suo mantello)*

**Scena quarta**

*Leonora e il Conte.*

**Leonora**

*(correndo verso il Conte)*

Anima mia!

**Conte**

(Che far!)

**Leonora**

Più dell'usato  
è tarda l'ora!... io ne contai gl'istanti  
co' palpiti del core!... Alfin ti guida  
pietoso amor fra queste braccia...

**Una voce**

*(fra le piante)*

Infida!

*(Nel tempo stesso la luna mostrasi dai nugoli,  
e lascia scorgere una persona di cui la visiera  
nasconde il volto)*



**Scena quinta**

*Manrico e detti.*

**Leonora**

*(riconosce entrambi e gettasi a' piè di Manrico)*

Qual voce!... Ah! dalle tenebre  
tratta in errore io fui!

*(agitatissima)*

A te credei rivolgere  
l'accento, e non a lui...

A te, che l'alma mia  
sol chiede, sol desia...

Io t'amo, il giuro, t'amo  
d'immenso, eterno amor!

**Conte**

Ed osi?

**Manrico**

*(sollevandola)*

Ah! più non bramo!...

**Conte**

Avvampo di furor!

**Leonora**

Io t'amo!...

**Manrico**

Ah! più non bramo!...

**Conte**

Se un vil non sei, discovriti...

**Leonora**

Ohimè!

**Conte**

Palesa il nome...

**Leonora**

*(piano a Manrico)*

Deh! per pietà!...

**Manrico**

*(sollevando la visiera dell'elmo)*

Ravvisami:

Manrico io son!

**Conte**

Tu!... Come!

Insano! Temerario!

D'Urgel seguace, a morte  
proscritto, ardisci volgerti  
a queste regie porte?

**Manrico**

Che tardi? Or via, le guardie  
appella, ed il rivale  
al ferro del carnefice  
consegna.

**Conte**

Il tuo fatale  
istante assai più prossimo  
è dissennato! Vieni!

**Leonora**

Conte!

**Conte**

Al mio sdegno vittima  
è d'uopo ch'io ti sveni!

**Leonora**

Oh ciel!... t'arresta...

**Conte**

Seguimi...

**Manrico**

Andiam!...

**Leonora**

Che mai farò?

**Conte**

Seguimi...

**Manrico**

Andiam!

**Leonora**

Un sol mio grido perdere  
lo puote! M'odi!...

**Conte**

No!

Di geloso amor sprezzato  
arde in me tremendo il foco!

Il tuo sangue, o sciagurato,  
ad estinguerlo fia poco!...

*(a Leonora)*

Dirgli, o folle!... "io t'amo", ardisti!

Ei più vivere non può.

Un accento profferisti  
che a morir lo condannò!

**Leonora**

Un istante almen dia loco  
il tuo sdegno alla ragione,  
io, sol io, di tanto foco  
son pur troppo la cagione...  
Piombi, piombi il tuo furore  
sulla rea che t'oltraggiò...  
Vibra il ferro in questo core,  
che te amar non vuol né può.

**Manrico**

Del superbo vana è l'ira;  
ei cadrà da me trafitto:  
il mortal che amor t'inspira,  
dall'amor fu reso invito.

*(al Conte)*

La tua sorte è già compita!  
L'ora omai per te suonò!  
Il suo core, e la tua vita  
il destino a me serbò!

**Conte**

Folle!

Digli "t'amo", oh folle, ardisti!...

Il tuo sangue ecc.

Ah! di geloso amor ecc.

**Leonora**

Piombi, ah! piombi ecc.

**Manrico**

La tua sorte ecc.

*(I due rivali si allontanano con le spade sguainate; Leonora cade, priva di sentimento.)*

## ATTO SECONDO

### Parte seconda: la gitana

[4. Coro e Canzone]

#### Scena prima

*Un diruto abituro, sulla falda d'un monte della Biscaglia: nel fondo, quasi tutto aperto, arde un gran fuoco. I primi albori.*

*Azucena siede presso il fuoco. Manrico le sta disteso accanto sopra una coltrice, avvolto nel suo mantello; ha l'elmo a' piedi e fra mani la spada; su cui figge immobilmente lo sguardo. Una banda di Zingari è sparsa all'intorno.*

#### Zingari e Zingare

Vedi, le fosche notturne spoglie  
de' cieli sveste l'immensa volta.  
Sembra una vedova che alfin si toglie  
i bruni panni ond'era involta!  
All'opra, all'opra... Dagli... Martella...

*(Danno di piglio ai ferri del mestiere. Al misurato tempear dei martelli cadenti sulle incudini, or uomini, or donne, e tutti in un tempo infine intonano la cantilena seguente)*

Chi del gitano i giorni abbella? Chi?  
La zingarella!

*(Gli Zingari si fermano un poco dal lavoro e dicono alle donne)*

#### Zingari

Versami un tratto: lena e coraggio  
il corpo e l'anima traggon dal bere.

*(Le donne mescono ad essi in rozze coppe)*

#### Zingari e Zingare

Oh! guarda, guarda! del sole un raggio  
brilla più vivido nel mio/tuo bicchiere!  
All'opra, all'opra... Dagli, martella...  
Chi del gitano i giorni abbella?  
La zingarella!

#### Azucena

*(canta; gli Zingari le si fanno da lato)*  
Stride la vampa! la folla indomita  
corre a quel foco, lieta in sembianza!  
Urli di gioia intorno echeggiano;  
cinta di sgherri donna s'avanza!  
Sinistra splende sui volti orribili  
la tetra fiamma che s'alza al Ciel!

Stride la vampa! giunge la vittima  
nero vestita, discinta e scalza!  
Grido feroce di morte levasi;  
l'eco il ripete di balza in balza!...  
Sinistra splende sui volti orribili  
la tetra fiamma che s'alza al ciel!

**Zingari e Zingare**

Mesta è la tua canzon!

**Azucena**

Del pari mesta  
che la storia funesta  
da cui tragge argomento!  
*(rivolge il capo dalla parte di Manrico e mor-  
mora cupamente)*  
Mi vendica... mi vendica!

**Manrico**

(L'arcana  
parola ognor!)

**Un vecchio Zingaro**

Compagni, avanza il giorno:  
a procacciarci un pan, su, su, scendiam  
per le propinque ville.

**Zingari e Zingare**

Andiamo...

*(Ripongono sollecitamente ne' sacchi i loro  
arnesi e discendono giù alla rinfusa per la  
china; tratto tratto, e sempre a maggior di-  
stanza, odesi il loro canto)*

Chi del gitano i giorni abbella? Chi?  
La zingarella!...

[5. Racconto]

**Manrico**

*(sorgendo)*  
Soli or siamo! deh! narra  
quella storia funesta.

**Azucena**

*(c. s.)*  
E tu la ignori,  
tu pur! Ma giovanetto i passi tuoi  
d'ambizion lo sprone  
lungi traea!... Dell'ava il fine acerbo  
è quell'istoria: la incolpò superbo  
Conte di malefizio, onde asseria  
colto un bambin suo figlio... Essa bruciata  
venne ov'arde quel foco!

**Manrico**

*(rifuggendo con raccapriccio dalla fiamma)*  
Ahi! sciagurata!

**Azucena**

Condotta ell'era in ceppi al suo destin  
[tremendo,  
col figlio... sulle braccia io la seguia  
[piangendo:  
infino ad essa un varco tentai, ma invano  
[aprimi,  
invan tentò la misera fermarsi e benedirmi,  
ché fra bestemmie oscene pungendola coi  
[ferri,

al rogo la cacciavano gli scellerati sgherri!  
Allor con tronco accento "Mi vendica!"

[sclamò.

Quel detto un eco eterno in questo cor lasciò.

**Manrico**

La vendicasti?

**Azucena**

Il figlio giunsi a rapir del Conte...  
lo strascinaì qui meco... le fiamme ardean  
[già pronte.

**Manrico**

*(con raccapriccio)*  
Le fiamme? oh ciel! Tu forse?

**Azucena**

Ei distruggeasi in pianto...  
io mi sentiva il core dilaniato, infranto!  
Quand'ecco agl'egri spirti, come in un  
[sogno apparve  
la vision feroce di spaventose larve!  
Gli sgherri!... ed il supplizio!... la madre  
[smorta in volto,  
scalza... discinta!... il grido, il noto grido  
[ascolto...

"Mi vendica!" La mano convulsa tendo...  
[stringo

la vittima... nel foco la traggo, la sospingo...  
Cessa il fatal delirio... l'orrida scena fugge...  
la fiamma sol divampa, e la sua preda  
[strugge!  
Pur volgo intorno il guardo, e innanzi a me  
[vegg'io...

dell'empio Conte il figlio!

**Manrico**

Ah! che dici!

**Azucena**

Il figlio mio...

**Manrico**

Ah!

**Azucena**

...mio figlio avea bruciato!

**Manrico**

Qual orror!

**Azucena**

Ah!  
Mio figlio!...

**Manrico**

Quale orror!...

**Azucena**

Il figlio mio avea bruciato!

**Manrico**

Orror!  
Quale orror!...

**Azucena**

Sul capo mio le chiome sento drizzarsi  
[ancor!]

*(Azucena ricade trambasciata sul proprio seggio; Manrico ammutisce, colpito d'orrore e di sorpresa. Momenti di silenzio)*

[6. Scena e Duetto]

**Manrico**

Non son tuo figlio?... E chi son io? chi  
[dunque?...

**Azucena**

*(interrompendo, con la sollecitudine di chi cerca emendare involontario fallo)*  
Tu sei mio figlio!

**Manrico**

Eppur dicesti...

**Azucena**

Ah! forse?...  
Che vuoi? Quando al pensier s'affaccia il  
[truce]

caso, lo spirito intenebrato pone  
stolte parole sul mio labbro... Madre,  
tenera madre non m'avesti ognora?

**Manrico**

Potrei negarlo?

**Azucena**

A me, se vivi ancora,  
nol dêi? Notturna, sui pugnati campi  
di Pelilla, ove spento  
fama ti disse, a darti  
sepoltura non mossi? La fuggente  
aura vital non iscovrì, nel seno  
non t'arrestò materno affetto? E quante  
cure non spesi a risanar le tante  
ferite!...

**Manrico**

*(con nobile orgoglio)*  
Che portai quel dì fatale,  
ma tutte qui nel petto, io sol fra mille  
già sbandati, al nemico  
volgendo ancor la faccia!... Il rio De Luna  
su me piombò col suo drappello: io caddi,  
però da forte io caddi!

**Azucena**

Ecco mercede  
a' giorni che l'infame,  
nel singolar certame,  
ebbe salvi da te! Qual t'accieca  
strana pietà per esso?

**Manrico**

O madre! non saprei dirlo a me stesso!

**Azucena**

Strana pietà!...

**Manrico**

Mal reggendo all'aspro assalto  
ei già tocco il suolo avea;  
balenava il colpo in alto  
che trafiggerlo dovea...  
Quando arresta un moto arcano  
nel discender questa mano,  
le mie fibre acuto gelo  
fa repente abbrivir!  
mentre un grido vien dal cielo  
che mi dice: "non ferir!".

**Azucena**

Ma nell'alma dell'ingrato  
non parlò del cielo un detto!  
Oh! se ancor ti spinge il fato  
a pagnar col maledetto,  
compi, o figlio, qual d'un Dio,  
compi allora il cenno mio!  
Sino all'elsa questa lama  
vibra, immergi all'empio in cor!

**Manrico**

Sì, lo giuro: questa lama  
scenderà dell'empio in cor!

*(Odesi un prolungato suono di corno)*

L'usato messo Ruiz in via... Forse?...

*(Dà fiato anch'esso al corno, che tien sospeso ad armacollo)*

**Azucena**

*(Resta concentrata, e quale inconsapevole di ciò che avviene)*

(Mi vendica.)

**Scena seconda**

*Un Messo e detti.*

**Manrico**

*(al Messo)*  
Inoltra il piè...  
Guerresco evento, dimmi, seguia?

**Messo**

*(porgendo il foglio che Manrico legge)*  
Risponda il foglio che reco a te.

**Manrico**

*(leggendo la lettera)*  
("In nostra possa è Castellor; ne dêi  
tu per cenno del prence

vigilar le difese: ove ti è dato,  
affrettati a venir... Giunta la sera,  
tratta in inganno di tua morte al grido,  
nel vicin claustro della Croce il velo  
cingerà Leonora...”)  
(*con dolorosa esclamazione*)  
Oh! giusto cielo!...

**Azucena**  
(*scuotendosi*)  
(Che fia!)

**Manrico**  
(*al Messo*)  
Veloce scendi la balza,  
ed un cavallo a me provvedi...

**Messo**  
Corro...

**Azucena**  
(*frapponendosi*)  
Manrico!...

**Manrico**  
Il tempo incalza...  
Vola, m'aspetta del colle a' piedi.

(*Il Messo parte affrettatamente*)

**Azucena**  
E spero, e vuoi?...

**Manrico**  
(Perderla?... Oh ambascia!...  
Perder quell'angel?...)

**Azucena**  
(È fuor di sé!)

**Manrico**  
(*postosi l'elmo sul capo e afferrando il man-*  
*tello*)  
Addio!

**Azucena**  
No... ferma... odi...

**Manrico**  
Mi lascia...

**Azucena**  
(*autorevole*)  
Ferma... Son io che parlo a te!

Perigliarti ancor languente  
per cammin selvaggio ed ermo!  
Le ferite vuoi, demente,  
riaprir del petto infermo?  
No, soffrirlo non poss'io...  
il tuo sangue è sangue mio!...  
Ogni stilla che ne versi  
tu la spremi dal mio cor!

**Manrico**  
Un momento può involarmi  
il mio ben, la mia speranza!...  
No, che basti ad arrestarmi  
terra e ciel non han possanza...  
Ah! mi sgombra, o madre, i passi...  
Guai per te s'io qui restassi!...  
tu vedresti a' piedi tuoi  
spento il figlio di dolor!

**Azucena**  
No, soffrirlo *ecc.*

**Manrico**  
Guai per te *ecc.*

**Azucena**  
Ferma, deh! ferma...

**Manrico**  
Mi lascia, mi lascia...

**Azucena**  
M'odi, deh! m'odi!

**Manrico**  
Perder quell'angelo?...  
Mi lascia... addio!...

**Azucena**  
Ah! ferma, m'odi,  
son io che parlo a te;  
ferma!... ferma!...

(*Manrico si allontana indarno trattenuto da  
Azucena*)

[7. Aria]

**Scena terza**  
*Chiostro d'un cenobio in vicinanza di Ca-*  
*stellor: alberi in fondo; è notte.*

*Il Conte, Ferrando ed alcuni seguaci, inol-*  
*trandosi cautamente, e avviluppati ne' loro*  
*mantelli.*

**Conte**  
Tutto è deserto! né per l'aure ancora  
suona l'usato carne...  
In tempo io giungo.

**Ferrando**  
Ardita opra, o Signore,  
imprendi.

**Conte**  
Ardita, e qual furente amore,  
ed irritato orgoglio  
chiesero a me. Spento il rival, caduto  
ogni ostacol sembrava a' miei desiri:  
novello e più possente ella ne appresta!

l'altare! Ah no!... non fia  
d'altri Leonora mai... Leonora è mia!

Il balen del suo sorriso  
d'una stella vince il raggio!...  
il fulgor del suo bel viso  
novo infonde in me coraggio!...  
Ah! l'amor, l'amore ond'ardo  
le favelli in mio favor!...  
Sperda il sole d'un suo sguardo  
la tempesta del mio cor!

*(Odesi il rintocco de' sacri bronzi)*

Qual suono!... oh Ciel!

**Ferrando**  
La squilla  
vicino il rito annunzia!...

**Conte**  
Ah! pria che giunga  
all'altar... si rapisca!

**Ferrando**  
Oh bada!...

**Conte**  
Taci!...  
non odo... andate!... Di quei faggi all'ombra  
celatevi!...

*(Ferrando e gli altri seguaci si allontanano)*

Ah! fra poco  
mia diverrà! Tutto m'investe un foco!

*(ansioso, guardingo, osserva dalla parte ove  
deve giungere Leonora; Ferrando e i seguaci  
dicono sottovoce)*

**Ferrando e Seguaci**  
Ardir! andiam! celiamoci  
fra l'ombre... nel mister!  
Ardir! andiam! silenzio!  
si compia il suo voler!

**Conte**  
*(nell'eccesso del furore)*  
Per me, ora fatale,  
i tuoi momenti affretta...  
La gioia che m'aspetta,  
gioia mortal non è!...  
Invano un Dio rivale  
s'opponne all'amor mio,  
non può nemmeno un Dio,  
donna, rapirti a me.

**Ferrando e Seguaci**  
Ardir! andiam ecc.

**Conte**  
*(c. s.)*  
Per me, ora fatale ecc.

**Ferrando e Seguaci**  
Ardir ecc.

**Conte**  
Non può nemmen ecc.

*(Ferrando e seguaci si allontanano. Il Conte  
pure s'allontana a poco a poco e si nasconde  
con loro fra gli alberi)*

[8. Finale Atto II]

**Coro interno di Religiose**  
Ah! se l'error t'ingombra,  
o figlia d'Eva, i rai,  
presso a morir, vedrai  
che un'ombra, un sogno fu,  
anzi del sogno un'ombra  
la speme di quaggiù!

**Conte**  
*(nascosto fra le piante)*  
No, no, non può ecc.

**Ferrando e Seguaci**  
*(c. s.)*  
Coraggio, ardir ecc.

**Coro interno di Religiose**  
Vieni e t'asconda il velo  
ad ogni sguardo umano:  
cura o pensier mondano  
qui vivo più non è.  
Al ciel ti volgi e il cielo  
si schiuderà per te.

**Conte**  
*(c. s.)*  
No, no, non può ecc.

**Ferrando e Seguaci**  
*(c. s.)*  
Coraggio, ardir ecc.

**Coro interno delle Religiose**  
Al ciel ti volgi ecc.

**Scena quarta**  
*Leonora, con Ines e seguito muliebre, poi il  
Conte, Ferrando e seguaci, indi Manrico.*

**Leonora**  
Perché piangete?

**Ines**  
Ah! dunque  
tu per sempre ne lasci?

**Leonora**  
O dolci amiche,  
un riso, una speranza, un fior, la terra  
non ha per me! Degg'io

volgermi a Quei, che degli afflitti è solo sostegno, e dopo i penitenti giorni, può fra gli eletti al mio perduto bene ricongiungermi un dì. Tergete i rai, *(incamminandosi)* e guidatemi all'ara...

**Conte**  
*(irrompendo ad un tratto)*  
No... giammai...

**Ines e Donne**  
Il Conte!

**Leonora**  
Giusto ciel!

**Conte**  
Per te non havvi  
che l'ara d'Imeneo...

**Ines e Donne**  
Cotanto ardia!...

**Leonora**  
Insano e qui venisti?

**Conte**  
A farti mia!

*(E sì dicendo scagliasi verso Leonora, onde impadronirsi di lei; ma fra esso e la preda trovasi, qual fantasma surta di sotterra, Manrico. Un grido universale)*

**Leonora**  
E deggio e posso crederlo?  
Ti veggio a me d'accanto?  
E questo un sogno, un'estasi,  
un sovrumano incanto?  
Non regge a tanto giubilo  
rapito il cor sorpreso!...  
Sei tu dal ciel disceso,  
o in ciel son io con te?

**Conte**  
Dunque gli estinti lasciano  
di morte il regno eterno!  
A danno mio rinunzia  
le prede sue l'inferno!  
Ma se non mai si fransero  
de' giorni tuoi gli stami,  
se vivi e viver brami,  
fuggi da lei, da me.

**Manrico**  
Né m'ebbe il ciel, né l'orrido  
varco infernal sentiero.  
Infami sgherri vibrano  
mortal colpi, è vero!...  
Potenza irresistibile  
hanno de' fiumi l'onde!  
Ma gli empi un Dio confonde!  
Quel Dio soccorse a me!

**Leonora**  
O in ciel son io *ecc.*  
È questo un sogno *ecc.*

**Ines e Donne**  
*(a Leonora)*  
Il cielo in cui fidasti  
pietade avea di te!

**Ferrando e Seguaci**  
*(al Conte)*  
Tu col destin contrasti:  
suo difensore egli è!

**Scena quinta**  
*Ruiz seguito da una lunga tratta di armati, e detti Armati.*

**Ruiz e Seguaci**  
Urgel viva!

**Manrico**  
Miei prodi guerrieri!

**Ruiz**  
Vieni...

**Manrico**  
*(a Leonora)*  
Donna, mi segui!

**Conte**  
*(apponendosi)*  
E tu sperì?

**Leonora**  
Ah!

**Manrico**  
*(al Conte)*  
T'arretra!...

**Conte**  
*(sguainando la spada)*  
Involarmi costei?  
No...

**Ruiz e Armati**  
*(accerchiandolo)*  
Vaneggi!

**Ferrando e Seguaci**  
Che tenti, Signor?

*(Il Conte è disarmato da quei di Ruiz)*

**Conte**  
*(con gesti ed accento di maniaco furore)*  
Di ragione ogni lume perdei!

**Leonora**  
(M'atterrisce!)

**Manrico**

Fia supplizio la vita per te!

**Donne**

Cedi!

**Fernando e Seguaci**

Cedi!

**Ruiz e Armati**

Vieni!

**Conte**

Ho le furie nel cor!

**Ines e Donne**

Ah sì! il ciel pietade avea di te!

**Ruiz e Armati**

(a Manrico)

Vieni: la sorte sorride per te!

**Ferrando e Seguaci**

(al Conte)

Cedi: or ceder viltade non è!

**Leonora**

Sei tu dal ciel ecc.

(Ensemble)

(Manrico tragge Leonora seco, il Conte è respinto, le donne rifuggono al cenobio, scende subito la tela.)

**ATTO TERZO****Parte terza: il figlio della zingara**

[9. Coro]

**Scena prima**

*Accampamento: a destra il padiglione del Conte di Luna, su cui sventola la bandiera in segno di supremo comando: da lungi torreggia Castellor.*

*Scolte ed uomini d'arme da per tutto: altri giocano, altri forbiscono le armi, altri passeggiano; poi Ferrando dal padiglione del Conte.*

**Alcuni Armigeri**

Or co' dadi, ma fra poco  
giocherem ben altro gioco!

**Altri Armigeri**

(che puliscono le armature)

Quest'acciar dal sangue or terso  
fia di sangue in breve asperso!

*(Odoni strumenti guerrieri; tutti si volgono là d'onde il suono si avvanza. Un grosso drappello di balestrieri, in completa armatura, traversa il campo)*

**Alcuni**

Il soccorso dimandato!

**Altri**

Han l'aspetto del valor!

**Tutti**

Più l'assalto ritardato  
or non fia di Castellor!  
No, no, non fia più!

**Ferrando**

(dal padiglione del Conte)

Sì, prodi amici, al dì novello, è mente  
del capitan, la rocca  
investir d'ogni parte.  
Colà pingue bottino  
certezza è rinvenir più che speranza:  
si vinca, è nostro.

**Tutti**

Tu c'inviti a danza!

Squilli, echeggi la tromba guerriera,  
chiami all'armi, alle pugne, all'assalto.  
Fia domani la nostra bandiera  
di quei merli piantata sull'alto.  
No, giammai non sorrise vittoria  
di più liete speranze finor!  
Ivi l'util ci aspetta e la gloria,  
ivi opimi la preda e l'onor!



(partendo)  
No, giammai ecc.

(Si disperdono)

[10. Scena e Terzetto]

**Scena seconda**

(Il Conte, uscito dalla sua tenda, volge un bieco sguardo a Castellor)

**Conte**

In braccio al mio rival? Questo pensiero come persecutor demone ovunque m'insegue! In braccio al mio rival! Ma corro, surta appena l'aurora, io corro a separarvi... Oh Leonora!

(Odesi tumulto)

**Scena terza**

Ferrando e detto.

(Entra Ferrando.)

**Conte**

Che fu?

**Ferrando**

Dappresso il campo s'aggirava una zingara; sorpresa da' nostri esploratori si volse in fuga; essi a ragion temendo una spia nella trista, l'inseguir.

**Conte**

Fu raggiunta?

**Ferrando**

È presa.

**Conte**

Vista l'hai tu?

**Ferrando**

No! della scorta il condottier m'apprese l'evento.

(Tumulto più vicino)

**Conte**

Eccola!

**Scena quarta**

Azucena, con le mani avvinte, e trascinata dagli esploratori, un codazzo di altri soldati, e detti.

**Esploratori**

Innanzi, o strega, innanzi!...

**Azucena**

Aita! Mi lasciate... ah furibondi!

**Esploratori**

Innanzi!...

**Azucena**

Che mal fec'io?

**Conte**

S'appressi.

(Azucena è tratta innanzi al Conte)

A me rispondi, e trema dal mentir!

**Azucena**

Chiedi.

**Conte**

Ove vai?

**Azucena**

Non so...

**Conte**

Che!

**Azucena**

D'una zingara è costume mover senza disegno il passo vagabondo, ed è suo tetto il ciel, sua patria il mondo.

**Conte**

E vieni?

**Azucena**

Da Biscaglia, ove sinora le sterili montagne ebbero ricetto.

**Conte**

(Da Biscaglia?)

**Ferrando**

(Che intesi!... Oh! qual sospetto!)

**Azucena**

Giorni poveri vivea, pur contenta del mio stato: sola speme un figlio avea! mi lasciò!... m'obblia l'ingrato! Io deserta vado errando di quel figlio ricercando, di quel figlio che al mio core pene orribili costò!... Qual per esso provo amore madre in terra non provò!

**Ferrando**  
(Il suo volto!)

**Conte**  
Di', traesti  
lunga etade tra quei monti?

**Azucena**  
Lunga, sì.

**Conte**  
Rammenteresti  
un fanciul, prole di conti,  
involato al suo castello,  
son tre lustri, e tratto quivi?

**Azucena**  
E tu... parla... sei?

**Conte**  
Fratello  
del rapito!

**Azucena**  
(Ah!)

**Ferrando**  
(*notando il mal nascosto terrore di Azucena*)  
(Sì!...)

**Conte**  
Ne udivi  
mai novella?

**Azucena**  
Io? No... Concedi  
che del figlio  
l'orme io scopra...

**Ferrando**  
Resta, iniqua!

**Azucena**  
Ohimè!

**Ferrando**  
Tu vedi  
chi l'infame orribil opra  
commettea!

**Conte**  
Finisci!

**Ferrando**  
È dessa...

**Azucena**  
(*piano a Ferrando*)  
Taci!

**Ferrando**  
È dessa che il bambino  
arse!

**Conte**  
Ah! perfida!

**Esploratori**  
Ella stessa!

**Azucena**  
Ei mentisce!

**Conte**  
Al tuo destino  
or non fuggi.

**Azucena**  
Deh!

**Conte**  
Quei nodi  
più stringete!

(*i soldati eseguono*)

**Azucena**  
Oh Dio! oh Dio!

**Esploratori**  
Urla pur!

**Azucena**  
(*con disperazione*)  
E tu non vieni,  
o Manrico, o figlio mio?...  
Non soccorri all'infelice  
madre tua!

**Conte**  
Di Manrico genitrice!

**Ferrando**  
Trema!

**Conte**  
Oh sorte! In mio poter!

**Ferrando**  
Trema!  
Trema!

**Conte**  
Oh sorte!

**Azucena**  
Deh! rallentate, oh barbari,  
le acerbe mie ritorte...  
Questo crudel martirio  
è prolungata morte!  
D'iniquo genitore  
empio figliuol peggiore,  
trema! v'è Dio pei miseri,  
e Dio ti punirà!

**Conte**  
Tua prole, o turpe zingara,  
colui, quel traditore?

Potrò col tuo supplizio  
ferirlo in mezzo al core!  
Gioia m'innonda il petto,  
cui non esprime il detto!  
Meco il fraterno cenere  
ampia vendetta avrà!

**Ferrando ed Esploratori**

Infame pira sorgere,  
ah sì, vedrai tra poco...  
Né solo tuo supplizio  
sarà terreno foco:  
le vampe dell'inferno  
a te fian rogo eterno,  
ivi penare ed ardere  
l'anima tua dovrà!

**Azucena**

Deh! rallentate *ecc.*

*(Al cenno del Conte i soldati traggon seco loro  
Azucena; egli entra nella sua tenda, seguito da  
Ferrando)*

[11. Aria]

**Scena quinta**

*Sala adiacente alla cappella in Castellor, con  
verone in fondo.*

*Manrico, Leonora e Ruiz.*

**Leonora**

Quale d'armi fragor poc'anzi intesi?

**Manrico**

Alto è il periglio!... vano  
dissimularlo fora!  
A la novella aurora  
assaliti saremo!...

**Leonora**

Ahimè! che dici?

**Manrico**

Ma de' nostri nemici  
avrem vittoria... pari  
abbiamo al loro ardir, brando e coraggio!...  
*(a Ruiz)*  
Tu va'... le belliche opre  
nell'assenza mia breve a te commetto!...  
Che nulla manchi!

*(Ruiz parte)*

**Scena sesta**

*Manrico e Leonora.*

**Leonora**

Di qual tetra luce  
il nostro imen risplende!

**Manrico**

Il presagio funesto,  
deh!... sperdi, o cara!...

**Leonora**

E il posso?

**Manrico**

Amor... sublime amore,  
in tale istante ti favelli al core!

Ah sì, ben mio, coll'essere  
io tuo, tu mia consorte,  
avrò più l'alma intrepida,  
il braccio avrò più forte.  
Ma pur se nella pagina  
de' miei destini è scritto  
ch'io resti fra le vittime  
dal ferro ostil trafitto,  
fra quegli estremi aneliti  
a te il pensier verrà!  
e solo in ciel precederti  
la morte a me parrà!

*(Si ode il suono dell'organo dalla vicina cap-  
pella)*

**Leonora e Manrico**

L'onda de' suoni mistici  
pura discende al cor!  
Vieni, ci schiude il tempio  
gioie di casto amor!

*(Si avviano giubilanti al tempio; Ruiz viene  
frettoloso)*

**Ruiz**

Manrico!

**Manrico**

Che!

**Ruiz**

La zingara,  
vieni... tra ceppi mira...

**Manrico**

Oh Dio!

**Ruiz**

Per man de' barbari  
accesa è già la pira!

**Manrico**

*(accostandosi al verone)*  
Oh ciel! mie membra oscillano...  
Nube mi copre il ciglio!...

**Leonora**

Tu fremi!

**Manrico**

E il deggio! Sappilo!...  
io son...

**Leonora**  
Chi mai...

**Manrico**  
Suo figlio!  
Ah! vili... il rio spettacolo  
quasi il respir m'invola!...  
Raduna i nostri... affrettati,  
Ruiz... va'... torna... vola...

*(Ruiz parte)*

Di quella pira l'orrendo foco  
tutte le fibre m'arse, avvampò!  
Empi, spegnetela, o ch'io fra poco  
col sangue vostro la spegnerò!  
Era già figlio prima d'amarti...  
non può frenarmi il tuo martir!...  
Madre infelice, corro a salvarti,  
o teco almen corro a morir!

**Leonora**  
Non reggo a colpi tanto funesti!...  
Oh! quanto meglio saria morir!

**Manrico**  
Di quella pira ecc.

*(Ruiz ritorna con armati)*

**Ruiz e Armati**  
All'armi! all'armi! eccone presti  
a pagnar teco, o teco a morir.

**Manrico**  
Corro a salvarti ecc.  
Madre infelice ecc.  
All'armi!...

*(Manrico parte frettoloso seguito da Ruiz e dagli armati, mentre odesi dall'interno fragor d'armi e di bellici strumenti.)*

## ATTO QUARTO

### Parte quarta: il supplizio

[12. Scena ed Aria]

#### Scena prima

*Un'ala del palazzo dell'Aliaferia: all'angolo una torre, con finestre assicurate da spranghe di ferro: notte oscura.*

*Si avanzano due persone ammantellate: Ruiz e Leonora.*

**Ruiz**  
*(sommessamente)*  
Siam giunti: ecco la torre, ove di Stato  
gemono i prigionieri... Ah! l'infelice  
ivi fu tratto!

**Leonora**  
Vanne...  
lasciami, né timor di me ti prenda...  
Salvarlo io potrò forse.

*(Ruiz si allontana)*

Timor di me! Sicura,  
presta è la mia difesa.  
*(i suoi occhi figgonsi a una gemma che fregia la sua destra)*  
In quest'oscura  
notte ravvolta presso a te son io,  
e tu nol sai!... Gemente  
aura, che intorno spiri,  
deh! pietosa gli arrega i miei sospiri...

D'amor sull'ali rosee  
vanne, sospir dolente,  
del prigioniero misero  
conforta l'egra mente...  
Com'aura di speranza  
aleggia in quella stanza;  
lo desta alle memorie,  
ai sogni dell'amor!...  
Ma, deh! non dirgli, improvvido,  
le pene del mio cor!

*(Suona la campana dei morti)*

#### Voci interne

Miserere d'un'alma già vicina  
alla partenza che non ha ritorno;  
miserere di lei. Bontà divina,  
preda non sia dell'inferral soggiorno.

**Leonora**  
Quel suon, quelle preci solenni, funeste,  
empiron quest'aere di cupo terror!  
Contende l'ambascia che tutta m'investe  
al labbro il respiro, i palpiti al cor!

**Manrico**

*(dalla prigione)*

Ah! che la morte ognora  
è tarda nel venir  
a chi desia morir!...  
Addio, Leonora!...

**Leonora**

Oh ciel!...  
Sento mancarmi!...

**Voci interne**

Miserere *ecc.*

**Leonora**

Sull'orrida torre, ah! par che la morte  
con ali di tenebre librando si va!...  
Ah! forse dischiuse gli fian queste porte  
sol quando cadaver già freddo sarà!

**Voci interne**

Miserere!...

**Manrico**

*(c. s.)*

Sconto col sangue mio  
l'amor che posi in te!...  
Non ti scordar di me!...  
Addio, Leonora, addio!...

**Leonora**

Di te, di te scordarmi?...  
Sento mancarmi!...

**Manrico**

Sconto col sangue mio *ecc.*

**Coro interno**

Miserere!...

**Leonora**

Di te?... di te?... scordarmi di te?...

Tu vedrai che amore in terra  
mai del mio non fu più forte...  
vinse il fato in aspra guerra,  
vincerà la stessa morte...  
O col prezzo di mia vita  
la tua vita salverò,  
o con te per sempre unita  
nella tomba scenderò!

[13. Scena e Duetto]

**Scena seconda**

*S'apre una porta: n'esce il Conte con alcuni seguaci. All'avanzarsi di alcuni, Leonora si pone in disparte.*

**Conte**

*(ad alcuni seguaci)*

Udiste? Come albeggi  
la scure al figlio, ed alla madre il rogo!

*(I seguaci entrano, per un piccolo uscio, nella torre)*

Abuso forse del poter che pieno  
in me trasmise il prence! A tal mi traggi,  
donna per me funesta! Ov'ella è mai?  
Ripreso Castellor, di lei contezza  
non ebbi, e fûro indarno  
tante ricerche, e tante!  
Ah! dove sei, crudele?

**Leonora**

*(avanzandosi)*

A te davante.

**Conte**

Qual voce!... come!... tu donna?

**Leonora**

Il vedi!

**Conte**

A che venisti?

**Leonora**

Egli è già presso  
all'ora estrema, e tu lo chiedi?

**Conte**

Osar potresti?...

**Leonora**

Ah! sì, per esso pietà domando.

**Conte**

Che!... tu deliri!

**Leonora**

Pietà!...

**Conte**

Io del rival sentir pietà?

**Leonora**

Clemente Nume a te l'ispiri...

**Conte**

È sol vendetta mio Nume!...

Va'...

**Leonora**

Pietà! domando pietà!

**Leonora**

*(si getta disperatamente a' suoi piedi)*

Mira, di acerbe lagrime  
spargo al tuo piede un rio...  
Non basta il pianto? Svenami...  
ti bevi il sangue mio...  
calpesta il mio cadavere...  
ma salva il trovator!

**Conte**

Ah! dell'indegno rendere  
vorrei peggior la sorte...  
fra mille atroci spasimi  
centuplicar sua morte...

**Leonora**

Svenami!

**Conte**

Più l'ami, e più terribile  
divampa il mio furor!

**Leonora**

Calpesta il mio cadavere *ecc.*

**Conte**

Più l'ami *ecc.*

*(Vuol partire; Leonora si avvinghia ad esso)*

**Leonora**

Conte!

**Conte**

Né cessi!

**Leonora**

Grazia!

**Conte**

Prezzo non havvi alcuno  
ad ottenerla! Scostati...

**Leonora**

Uno ve n'ha! sol uno!  
Ed io... te l'offro!

**Conte**

Spiegati...  
qual prezzo, di'?

**Leonora**

Me stessa!

**Conte**

Ciel!... tu dicesti?...

**Leonora**

E compiere  
saprò la mia promessa!

**Conte**

È sogno il mio...

**Leonora**

Dischiudimi  
la via fra quelle mura...  
Ch'ei m'oda!... che la vittima  
fugga, e son tua.

**Conte**

Lo giura.

**Leonora**

Lo giuro a Dio, che l'anima  
tutta mi vede!

**Conte**

Olà!

*(corre all'uscio della torre; si presenta un custode; il Conte gli parla all'orecchio; Leonora sugge il veleno chiuso nell'anello)*

**Leonora**

(M'avrai, ma fredda, esanime  
spoglia!)

**Conte**

*(tornando a Leonora)*

Colui vivrà...

**Leonora**

*(alzando in alto gli occhi, cui fan velo lagrime di letizia)*

(Vivrà!... contende il giubilo  
i detti a me, Signore...  
ma coi frequenti palpiti  
mercé ti rende il core!...  
Ora il mio fine impavida,  
piena di gioia attendo...  
Potrò dirgli morendo:  
salvo tu sei per me!)

**Conte**

Fra te che parli? Volgimi,  
mi volgi il detto ancora,  
o mi parrà delirio  
quanto ascoltai finora...

Tu mia!...

**Leonora**

(Vivrà!)

**Conte**

...tu mia!... Ripetilo...  
il dubbio cor serena.  
Ah! ch'io lo credo appena,  
udendolo da te!

**Leonora**

(Vivrà *ecc.*)

Salvo tu sei *ecc.*

**Conte**

Tu mia *ecc.*

**Leonora**

Andiam!...

**Conte**

Giurasti! Pensavi!...

**Leonora**

È sacra la mia fé!

(Vivrà *ecc.*)

**Conte**  
Tu mia ecc.

*(Entrano nella torre)*

[14. Finale ultimo]

**Scena terza**

*Orrido carcere: in un canto, finestra con inferriata; porta nel fondo; smorto fanale pendente dalla volta.*

*Azucena giacente sopra una specie di rozza coltre; Manrico seduto a lei dappresso.*

**Manrico**  
Madre... non dormi?

**Azucena**  
L'invocai più volte,  
ma fuge il sonno a queste luci!... Prego.

**Manrico**  
L'aura fredda è molesta  
alle tue membra forse?

**Azucena**  
No; da questa  
tomba di vivi solo fuggir vorrei  
perché sento il respiro soffocarmi!...

**Manrico**  
*(torcendosi le mani)*  
Fuggir!

**Azucena**  
Non attristarti.  
Far di me strazio non potranno i crudi!

**Manrico**  
Ah! come!

**Azucena**  
Vedi! le sue fosche impronte  
m'ha già segnato in fronte  
il dito della morte!

**Manrico**  
Ahi!...

**Azucena**  
Troveranno  
un cadavere muto, gelido!... anzi  
*(con gioia feroce)*  
uno scheletro!...

**Manrico**  
Cessa!

**Azucena**  
Non odi?... gente appressa...  
i carnefici son!... vogliono al rogo  
trarmi!... Difendi la tua madre...

**Manrico**  
Alcuno,  
ti rassicura...

**Azucena**  
*(senza badare a Manrico)*  
Il rogo!

**Manrico**  
...alcuno qui non volge.

**Azucena**  
Il rogo!...  
Parola orrenda!

**Manrico**  
Oh madre! oh madre!...

**Azucena**  
Un giorno  
turba feroce l'ava tua condusse...  
al rogo! Mira la terribil vampa!  
Ella n'è tocca già! già l'arso crine  
al ciel manda faville!  
Osserva le pupille  
fuor dell'orbita loro! Ah! chi mi toglie  
a spettacol sì atroce!

*(Cade, tutta convulsa, in braccio a Manrico)*

**Manrico**  
Se m'ami ancor, se voce  
di figlio ha possa d'una madre in seno,  
ai terrori dell'alma  
oblio cerca nel sonno, e posa e calma.  
*(la conduce presso la coltre)*

**Azucena**  
Sì... la stanchezza m'opprime, o figlio...  
alla quiete io chiudo il ciglio!  
Ma se del rogo arder si veda  
l'orrida fiamma, destami allor!

**Manrico**  
Riposa, o madre: Iddio conceda  
men tristi immagini al tuo sopor.

**Azucena**  
*(tra il sonno e la veglia)*  
Ai nostri monti... ritorneremo!...  
l'antica pace... ivi godremo!...  
Tu canterai... sul tuo liuto...  
in sonno placido... io dormirò!

**Manrico**  
Riposa, o madre: io pronò e muto  
la mente al cielo rivolgerò.

**Azucena**  
Tu canterai ecc.

**Manrico**

La mente al cielo ecc.

*(Azucena si addormenta. Manrico resta in ginocchio daccanto a lei)*

**Scena ultima**

*S'apre la porta; entra Leonora; gli anzidetti; in ultimo il Conte con seguito di armati.*

**Manrico**

Che!... non m'inganna quel fioco lume?

**Leonora**

Son io, Manrico!...

Mio Manrico!

**Manrico**

O mia Leonora!...

Ah!... mi concedi, pietoso Nume,  
gioia sì grande, anzi ch'io mora!

**Leonora**

Tu non morrai!... vengo a salvarti...

**Manrico**

Come! A salvarmi? Fia vero!

**Leonora**

Addio!

Tronca ogn'indugio... t'affretta... parti!...  
*(accennandogli la porta)*

**Manrico**

E tu non vieni?...

**Leonora**

Restar degg'io!

**Manrico**

Restar!

**Leonora**

Deh! fuggi!

**Manrico**

No!

**Leonora**

*(cercando trarlo verso l'uscio)*

Guai se tardi!...

**Manrico**

No!

**Leonora**

La tua vita!...

**Manrico**

Io la disprezzo!...

**Leonora**

Parti, parti!

**Manrico**

No.

**Leonora**

La tua vita!

**Manrico**

Io la disprezzo!...

Pur... figgi, o donna, in me gli sguardi!...

Da chi l'avesti ed a qual prezzo?

Parlar non vuoi!... Balen tremendo!...

Dal mio rivale!... Intendo, intendo!...

Ha quest'infame l'amor venduto!  
venduto un core che mio giurò!

**Leonora**

Oh, come l'ira ti rende cieco!...

Oh, quanto ingiusto, crudel sei meco!...

T'arrendi... fuggi... o sei perduto!

nemmeno il cielo salvar ti può!

**Azucena**

*(dormendo)*

Ai nostri monti... ritorneremo!...

l'antica pace... ivi godremo!...

Tu canterai... col tuo liuto...

in sonno placido... io dormirò!...

*(Leonora è caduta ai piedi di Manrico)*

**Manrico**

Ti scosta...

**Leonora**

Non respingermi...

Vedi!... languente... oppressa

io manco!

**Manrico**

Va', ti abbotino...

ti maledico...

**Leonora**

Ah! cessa, cessa!

Non d'imprecar, di volgere

per me la prece a Dio

è questa l'ora!

**Manrico**

Un brivido

corse nel petto mio!

**Leonora**

*(cade bocconi)*

Manrico!

**Manrico**

*(correndo a sollevarla)*

Donna! svelami!...

Narra!



**Leonora**

Ho la morte  
in seno!

**Manrico**

La morte!

**Leonora**

Ah! fu più rapida  
la forza del veleno  
ch'io non  
pensava!...

**Manrico**

Oh fulmine!

**Leonora**

Senti... la mano è gelo!...  
*(toccandosi il petto)*  
Ma qui... qui foco terribil  
arde!

**Manrico**

Che festi, o cielo!

**Leonora**

Prima... che d'altri... vivere  
io... volli tua morir!...

**Manrico**

Insano! .. ed io quest'angelo  
osava maledir!

**Leonora**

Più non resisto!

**Manrico**

Ahi misera!

*(Entra il Conte e si ferma sulla soglia)*

**Leonora**

Ecco l'istante!... io moro!  
Manrico!

**Manrico**

Ciel!

**Conte**

(Ah!...)

**Leonora**

*(stringendogli la destra in segno d'addio)*  
Manrico! Or la tua grazia...  
Padre del cielo, imploro...

**Conte**

Ah! volle me deludere  
e per costui morir!

**Leonora**

Prima... che d'altri... vivere...  
io... volli tua morir!...

**Manrico**

Insano!... ed io *ecc.*

**Conte**

Ah! volle me deludere *ecc.*

*(Leonora spira)*

**Conte**

*(additando agli armati Manrico)*  
Sia tratto al ceppo!

**Manrico**

*(partendo fra gli armati)*  
Madre! oh madre, addio!

**Azucena**

*(destandosi)*  
Manrico! Ov'è mio figlio!?

**Conte**

A morte corre!

**Azucena**

Ah ferma! m'odi!

*(il Conte trascina Azucena verso la finestra)*

**Conte**

Vedi!

**Azucena**

Cielo!

**Conte**

È spento!

**Azucena**

Egl'era tuo fratello!

**Conte**

Ei! quale orror!

**Azucena**

Sei vendicata, o madre!  
*(Cade a piè della finestra)*

**Conte**

*(inorridito)*  
E vivo ancor!